
Don Camillo, l'attualità di un film campione di incassi

Autore: Mario Spinelli

Fonte: Città Nuova

Attualità ed eticità del capolavoro di Guareschi, portato sullo schermo nel 1952

70 anni fa usciva, contemporaneamente in Italia, Francia, Germania Ovest, Austria e Svezia, *Don Camillo*, il film che ha portato sullo schermo i racconti sul più celebre (ma immaginario) parroco della **Bassa Padana** negli anni del primo dopoguerra, nati dalla penna arguta e dalla fantasia sbrigliata di **Giovannino Guareschi**. Negli anni immediatamente successivi la pellicola, una coproduzione italo-francese, uscì in **un'altra quindicina di Paesi**, fra cui Gran Bretagna, Stati Uniti e Argentina. Ci fu perfino un'edizione giapponese, uscita nei cinema nipponici nel '54, con tanto di dialoghi tradotti dal dialetto della Bassa Emiliana alla lingua del Sol Levante! In pratica **si replicò tale e quale sugli schermi cinematografici di tutto il mondo l'enorme successo** ottenuto prima in Italia e poi all'estero dai racconti (una ventina) che hanno per protagonisti il mitico prete di Brescello e il sanguigno sindaco comunista del paese reggino, suo amico e rivale "politico", pubblicati fra 1946 e '47 e poi riuniti in volume e stampati da Rizzoli nel 1948. Quello riscosso da *Don Camillo* fu in effetti un successo così gigantesco che, quando ancora i *sequel* non erano un'abitudine come oggi, **in 12 anni furono realizzate altre ben 4 pellicole** con gli stessi personaggi e ambienti, sempre sceneggiate da Guareschi insieme ad altri. Ecco i titoli: *Il ritorno di don Camillo* (1953), *Don Camillo e l'onorevole Peppone* (1955), *Don Camillo monsignore... ma non troppo* (1961) e *Il compagno don Camillo* (1965). Nel '70 fu messa in cantiere una nuova "puntata" del ciclo, ***Don Camillo e i giovani d'oggi***, ma le riprese furono interrotte dai gravi **problemi di salute di Fernandel**, che purtroppo sarebbe morto nel '71. Il film uscì l'anno dopo con la **regia di Mario Camerini, Gastone Moschin nel ruolo di don Camillo e Lionel Stander nei panni di Peppone**. Ma era tutta un'altra cosa, è facile capirlo. **Mario Girotti-Terence Hill ci riprovò nell'83**. Esito? Seppellì probabilmente per sempre quei personaggi e quei temi, per cui i **"magnifici 5" restano i classicissimi insostituibili ed ever green** per conoscere, gustare e ridere con l'incontenibile don Camillo e il suo baffuto antagonista. E torniamo ora al film del '52, come ho detto un successore, ma per la sua realizzazione non mancarono i problemi. Vediamoli. Si mirò a un equilibrio fra contributo italiano e francese, come si vede *in primis* dai due protagonisti, il transalpino **Fernandel**, marsigliese purosangue, e l'italiano **Gino Cervi**. Pure cast, tecnici e maestranze furono scelte *fifty-fifty*. Lo sceneggiatore, chi se non Guareschi?, fu affiancato da un autore francese, **René Barjavel** e in un secondo tempo dallo stesso regista, **Julien Duvivier**. E qui si innesta un altro problema incontrato dalla produzione. La regia doveva essere affidata a un italiano, ma uno dopo l'altro **Mario Camerini, Vittorio De Sica, Luigi Zampa e Renato Castellani** non se la sentirono per motivi politici, data la **fama "destrorsa" di Guareschi, demonizzato dai comunisti**. Per la stessa ragione **sindaci e giunte rosse del Parmense - la terra di Guareschi, dove lo scrittore aveva immaginato la sua storia - non concessero alla troupe di girare nei loro comuni**. Così si optò per la più elastica provincia di Reggio Emilia e il regista, alla fine inevitabilmente francese, fu lui a scegliere Brescello per via della sua piazza, dove si affacciavano sia la chiesa parrocchiale che il municipio, e dunque era la miglior *location* possibile. Un altro problema lo rappresentò nientemeno che Guareschi, che litigò con gli sceneggiatori francesi e scelse di risultare alla fine solo come autore del soggetto. Tuttavia volle essere presente ogni giorno alle riprese, e per questo si fece ospitare dal parroco in canonica. Dove un giorno penetrarono i ragazzi di un circolo universitario reggino, che lo avevano invitato a una festa ottenendone un rifiuto, e gli rubarono il suo pigiama di seta. Una goliardata appunto, e tutto poi finì bene, con riconsegna del maltolto e strette di mano, però fu un test della **tensione serpeggiante sul set** e in paese nei giorni della lavorazione. Tutto questo, problemi, tensioni, litigi e quant'altro, non ha impedito ai realizzatori di *Don Camillo* di produrre non solo un

capolavoro assoluto di un genere peraltro difficilmente classificabile (film comico? commedia di costume? satira politica? commedia etnica?...), ma anche **la pellicola italiana con un palmarès fra i più lusinghieri che possa vantare il nostro cinema nella seconda metà del '900**. Nel 1952 *Don Camillo* è stato **il numero uno dei campioni di incassi** con un miliardo e mezzo di lire. Inoltre il film con Cervi e Fernandel occupa **il settimo posto nella classifica dei film italiani più visti di sempre**, con 13 milioni e oltre 215 mila spettatori. E come se non bastasse la Rete degli Spettatori lo ha piazzato nell'elenco dei **100 film italiani da salvare**, a fianco ad opere come ***Roma città aperta* di Roberto Rossellini, *Rocco e i suoi fratelli* di Luchino Visconti, *Divorzio all'italiana* di Pietro Germi, *La dolce vita* di Federico Fellini** e insomma tutti i grandi capolavori del cinema tricolore. Io aggiungerei un altro di titolo di merito, doppio, cioè **l'attualità e il valore educativo**. *Don Camillo* è datato se si guarda ai contenuti e a certe forme della lotta politico-ideologica nell'Italia rurale del dopoguerra. Oggi è tutto diverso, a iniziare dal crollo di partiti e ideologie. Però **la forza morale, la vitalità e la passione** incarnate dai due protagonisti esprimono valori non solo attuali, ma oggi necessari e da risvegliare. Educativo è poi il messaggio del film, e del suo autore, oggi rilanciato, riletto e continuamente tradotto. Camillo e Peppone si insultano, si arrabbiano, si aggrediscono, si fanno i dispetti e si calunniano senza esclusione di colpi, ma **non si odiano e anzi in fondo sono amici; non si disprezzano ma al contrario si rispettano**, si stimano a vicenda e concordano sui temi e i valori che più contano. La convivenza civile, la pace, la giustizia sociale, e anche l'amore per la vita, da prendere con un pizzico di umorismo e di ironia per tirare meglio avanti. Una prova? Nel film lo scontro più duro è sulla Casa del Popolo voluta da Peppone e la scuola per l'infanzia invocata da Camillo. Alla fine si faranno l'una e l'altra, con soddisfazione di entrambi. Ma, soprattutto, **ci guadagnerà la gente**. E il pubblico del cinema (o delle piattaforme!), aggiungo io, giunto alla terza o quarta generazione per questo film.